

13 ottobre 2013

Celebrazione del “Mandato per i Catechisti”

Ringrazio di cuore Fausto Negri, Madre Luisa e la Consulta Diocesana dell’Ufficio Catechistico per l’encomiabile impegno profuso per preparare e realizzare questa “assemblea” ecclesiale dei Catechisti.

*

Carissimi catechisti, la vostra presenza in Cattedrale manifesta la bellezza e la freschezza nativa della Chiesa di Fidenza, madre e maestra della fede, diffusa in modo capillare sul nostro territorio attraverso il segno e il riferimento delle nostre parrocchie, vere e provvide sentinelle poste a presidio di una fede storica, per grazia di Dio resistente nel tempo e nello spazio.

Voi siete la gioia e la speranza della nostra Chiesa. Con voi la Chiesa è viva e generosa, capace di testimoniare il vangelo di Gesù mediante la *perseveranza nella fede* dei cristiani. Di fatto ogni giorno voi professate il “credo”, con sincerità e verità, e cercate attivamente e coerentemente di trasferire nella vita gli insegnamenti di Gesù e così donarli con amore ai nostri ragazzi.

Nell’occasione del “Mandato”, permettetemi che, con parole semplici, vi trasmetta ciò che mi sta a cuore per voi. Ho pensato di donarvi *due* orientamenti che definiscono e adempiono la vostra “vocazione” e il vostro “ministero” di catechisti nella nostra Chiesa.

1°: “servire” il vangelo, “evangelizzare” Gesù

Come già sapete, stiamo per iniziare in tutta la nostra Diocesi, dopo l’Anno della fede, *l’Anno della speranza*, con una tensione spirituale che affonda le sue radici nella rivelazione biblica, ma soprattutto nel vangelo di Dio manifestatosi in Gesù. In tale contesto ecclesiale, i catechisti sono

chiamati a primeggiare per la loro disponibilità a *servire il vangelo* della speranza nel modo di una vera e solida *comunicazione della fede*.

Vedo il vostro servizio dispiegarsi su un duplice versante.

Il *primo* è quello della “*parola*”. Voi siete i *comunicatori* di una *rivelazione* che custodisce la verità di *Gesù*, la sua persona. Come a dire: Chi è *Gesù*, che cosa ha detto e cosa ha fatto, come incontrava le persone, come ha sacrificato la sua vita per l’umanità, che cosa è successo dopo la morte, come continua la sua presenza tra di noi. Alla fine sarà bello proclamare con i vostri ragazzi, insieme: *noi annunciamo che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, nato da Maria, inviato dal Padre per la nostra salvezza*.

Per raggiungere questa “*professione di fede*”, è necessario che ogni catechista edifichi la sua relazione con *Gesù*. Prima di comunicarlo, occorre essere accesi dalla fiamma dell’amore verso *Gesù*. Più lo vivi, più lo narri e più lo fai amare. In tal senso non solo si “comunica” *Gesù*, ma lo si vive insieme, lo si sperimenta “presente” in mezzo ai ragazzi.

Il *secondo* è quello dell’*incontro*. Di fatto voi *proponete* ai ragazzi l’esperienza di un incontro *personale* con *Gesù*. Solo incontrando *Gesù* si stabilisce un *rapporto* nel quale prende corpo una *relazione* e un *dialogo* “*io-tu*”, tra due persone viventi. Ciò suppone che voi stessi avete incontrato *Gesù*, siete diventati aperti con lui, capaci di ascolto e di risposta, tesi a costruire un’amicizia con lui, una conoscenza sempre più attraente e profonda.

Per questo il catechista non può non essere un *testimone credibile e affidabile* del vangelo di *Gesù* di cui è “*servo*”. Nella misura in cui lo stesso catechista ha sperimentato un’appassionante relazione con *Gesù* e ne conosce la vita e le opere, *intrattiene* con lui un’autentica *intimità* affettiva. Questa viene caratterizzata dalla *meditazione* delle Scritture, dalla

preghiera nello Spirito, dall'assidua frequentazione dell'*Eucarestia*, anche nei giorni feriali.

Servire il vangelo implica diverse e insopprimibili *istanze*. Anzitutto *conoscerlo* bene, poi *viverlo* nella propria vita, infine saperlo *raccontare*. Il catechista nel rendere vivo ai ragazzi il vangelo non inventa una favola, ma comunica una “*notizia buona*”, sconvolgente. I *Santi* dicono con la loro vita che il vangelo è veramente trasformante. Allora occorre “*stare sul vangelo*”, assimilarlo con cura, e “*stare davanti a Gesù*” per identificarsi in lui.

Così avviene l'amicizia con Gesù. Proprio da essa promana il desiderio di “*servire*” il vangelo e di “*evangelizzare*” Gesù. Lui non è un mito o un personaggio leggendario, ma il Figlio di Dio fatto uomo, lui è la nostra più bella speranza. Per questo non vi stancherete di parlare di lui, di renderlo vivo in mezzo ai ragazzi.

2°: *amare la Chiesa, amare i ragazzi*

Se è vero, come insegna San Giovanni Bosco, che “*l'educazione è cosa del cuore*”, ne discende che, se si intende fare catechismo come una *vocazione* educativa, occorrono due “immersioni” nel cuore: anzitutto nel cuore della Chiesa di Dio, “*colonna e sostegno della verità*” (1 Tm 3, 10) e subitamente nel cuore vivo dei ragazzi. “*Scaldare*” il cuore è il verbo dei catechisti.

In realtà l'amore alla Chiesa è l'amore stesso verso Gesù, perché è il suo “corpo mistico”. L'amore verso i ragazzi è lo stesso amore di Gesù verso i “*piccoli*” (“La carne di Cristo”, dice papa Francesco). Dunque amare la Chiesa, come comunità che genera l'amore di Dio, e amare i ragazzi perché prediletti da Gesù, sono la stessa cosa.

Per questo vi chiedo di non temere di *dedicare* alla Chiesa le vostre migliori energie, come fosse il vero prolungamento della vostra famiglia.

La “famiglia di Dio” vi accoglie, vi abbraccia, vi sostiene: in essa trovate Gesù, le sue membra vive, anche le sue membra sofferenti, povere e bisognose di speranza.

Se volete comprendere l’unità profonda che sussiste tra Gesù e la Chiesa ricordate la voce che udì San Paolo sulla via di Damasco: “*Io sono quel Gesù che tu perseguiti*” (Atti, 9, 5) e ancora la parola di Gesù nel giudizio finale: “*Quello che avete fatto a loro, l’avete fatto a me*” (Mt 25, 45).

Queste due immersioni nei “*due amori*”, riempiono di *gioia* e di soddisfazioni il vostro impegno di catechisti, vi incoraggiano al *don*o di voi stessi, senza riserve e con entusiasmo sempre nuovo. Considerate dunque il vostro servizio come il “*ministero*” della testimonianza gioiosa della fede, trasmessa alle giovani speranze della Chiesa. Se voi sarete “*speranza affidabile*”, diventerete speranza per i vostri ragazzi.

Il “Mandato”

Mi piace paragonare i catechisti ai 72 *discepoli* inviati da Gesù nei villaggi palestinesi (cfr. Lc 10, 1-24). Essi gioiosamente affrontano la *missione* con tutti i rischi che comporta. Dopo diverse esperienze, i discepoli ritornano pieni di stupore ed esultanti e riferiscono a Gesù.

Gesù si unisce al loro entusiasmo, ma nel contempo li orienta a guardare più in alto: “*Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli*” (Lc 10, 19-20).

Questo sguardo al cielo, diventa una *ricompensa* senza misura. Perciò non aspettatevi *gratificazioni* umane, ma gioite solo per la promessa di Gesù che già vi ha assegnato un “posto” in cielo. Proprio lui ha detto: “*Vado a prepararvi un posto*” (Gv 14, 2) e lui è fedele alla parola data.

Conclusione

Ora, cari catechisti, veri inviati ad evangelizzare, la nostra Chiesa per la voce del Vescovo vi consegna il “*mandato*”, simbolica *certificazione* del vostro impegno missionario. *Andate* nelle vostre parrocchie e siate la lampada che brilla sulla comunità; *diffondete* la gioia di essere cristiani; *contagiate* i ragazzi e le loro famiglie con la forza e il fuoco del vangelo.

Vi ringrazio di cuore e, con me, vi ringrazia la Chiesa diocesana. Vi ringraziano le vostre parrocchie, le famiglie e tutti i ragazzi che sono il vero futuro della nostra Chiesa. Se riuscirete ad “*innamorarli*” di Gesù, sarete veramente beati ora e in cielo.

Buon cammino!

+ Carlo, Vescovo